

58 - Osservazioni a proposito della analizzabilità nella situazione di gruppo. *Gruppo e Funzione Analitica*, VI, 2, 1985, pp. 19-24, Bibl. di 25 titoli.

Osservazioni a proposito della analizzabilità nella situazione di gruppo*

Claudio Neri

Il tema su cui vorrei concentrare l'attenzione può essere indicato, seppure in modo approssimativo, attraverso queste domande: *come si è arrivati ad ipotizzare la possibilità che nel gruppo possa aver luogo un'analisi? In che senso si può parlare di analisi di gruppo?.*(1)

Desidero specificare che il taglio espositivo scelto è teorico ed in parte storico; per questo secondo aspetto, il riferimento sarà l'arco di tempo e soprattutto l'elaborazione che si è realizzata nel periodo di passaggio da Freud a Bion. Freud, pur attribuendo importanza allo studio psicoanalitico delle masse, non ha mai ipotizzato che la psicoanalisi potesse attuarsi in una situazione diversa da quella di coppia. Bion compirà invece nel piccolo gruppo le prime esperienze che hanno una rilevanza analitica (1943,1946).

Prima di iniziare l'esposizione vorrei precisare inoltre che non svolgerò una attrazione circostanziata; lo scopo che mi propongo è piuttosto indicare un orizzonte.

* * *

Perché sia proponibile l'idea del gruppo come possibile contesto analitico sono state necessarie molte *trasformazioni sia per ciò che concerne il concetto di gruppo sia per quanto riguarda il modo di considerare l'analisi.*

Relativamente al gruppo, gli apporti più importanti sono quelli di K. Lewin (1936,1948), di S.H.Foulkes (1964,1965) e dello stesso Bion (1961,1970,1978). Rispetto all'evoluzione nel modo di concepire e praticare l'analisi, a mio avviso, sono state decisive le nuove idee di M.Klein e di Winnicott.

Inizierò da quest'ultimo punto prendendo in considerazione tre aree in cui il cambiamento è stato particolarmente significativo.

a) La concezione di Freud considerava lo sviluppo dell'individuo secondo un asse diacronico. Nel lavoro analitico si risaliva dal momento attuale al rimosso o comunque all'infanzia. Questa era intesa come un'epoca fantasmaticizzata, ma anche come un reale periodo della storia dell'individuo (S.Freud 1914 e 1910).(2)

Con il lavoro del 1946 "Note su alcuni meccanismi schizoidi" Melanie Klein descrive parti scisse e componenti della personalità.

La Klein considera inoltre che parti e funzioni della personalità possano venire distaccate dall'individuo e proiettate.

Nel campo relazionale dell'analisi avvengono incontri, battaglie, sovrapposizioni tra entità psichiche e somatiche. La vicenda analitica si realizza nel qui ed ora, nella relazione attuale tra analista e analizzando, negli spazi reali e fantasmatici della stanza, dei corpi, delle menti. Il lavoro analitico non si svolge più soltanto lungo l'asse diacronico ma anche e soprattutto alla ricerca di una integrazione delle diverse parti scisse (cfr. anche W.R.D. Fairbairn 1936).

La sincronicità, la spazializzazione, l'introduzione del molteplice mutano profondamente il modo di considerare il lavoro psicoanalitico (cfr. F. Corrao 1977)(3)

b) Questo primo mutamento nel modo di considerare il lavoro analitico, va di pari passo con un secondo che è di uguale importanza nel rimuovere le difficoltà relative al pensare ad un'analisi di gruppo. Questo secondo cambiamento ha portato a considerare l'interpretazione non soltanto come individuazione di un significato nascosto ma anche come modalità di elaborare e trasformare un bisogno.

Le basi di questa nuova concezione sono presenti già negli ultimi lavori di Freud, in particolare "Costruzioni nell'analisi"(1937). Essa però diviene esplicita con M.Klein. Tale modalità di lavoro è esemplificata molto chiaramente nel resoconto dell'analisi del piccolo Richard (1961). La Klein parte sempre dal mettersi in contatto col bisogno - o con l'angoscia, o con la necessità - più impellente, per collegarlo a fantasie e riproporlo quindi in una trasformazione verbale (interpretazione). Il bisogno viene esso stesso trasformato nel processo interpretativo ed in tale trasformazione la formulazione verbale e l'indicazione di un significato sono soltanto l'ultimo momento elaborativo.

Il passaggio dall'interpretazione come pratica ermeneutica alla "interpretazione-trasformazione" rende possibile un atteggiamento di metodo analogo sia che si operi nel setting di coppia che nel gruppo.

L'interpretazione, come individuazione di un significato nascosto, poneva un ostacolo insormontabile ed una pratica analitica nel gruppo: tale significato nascosto - a meno di non voler fare ricorso ad una poco sostenibile simbologia universale - rimanda infatti sempre ad un vissuto storico personale ed individuale- Concepire l'interpretazione come una trasformazione o come il risultato di una serie di trasformazioni rende invece possibile ipotizzare che la funzione analitica, tanto nell'analisi di coppia e nel gruppo, possa partire dall'emozione o dalla paura o dal terrore condivisi nella immediata situazione ed elaborarli attraverso gli apporti e l'espressione delle fantasie di due o più individui.

e) Il terzo cambiamento nel modo di considerare la pratica dell'analisi è quello che forse ha maggiormente contribuito ad avvicinare psicoanalisi e gruppo. Intendo rifarmi al lavoro di Winnicott (1953) sull'area transizionale ed alle successive ricerche dedicate allo studio degli stati mentali indifferenziati. Tali studi vanno di pari passo con il crescente convincimento che un lavoro analitico rivolto a questi aspetti della vita psichica è possibile ed utile.

- Individuare l'area transizionale ha significato portare l'attenzione (sino ad allora concentrata sull'io, l'oggetto e la loro relazione) su una dimensione collocata tra me e non me. Questa dimensione ha punti di contatto con la dimensione transpersonale della vita di gruppo.

- Parlare di area transizionale implica accettare l'idea che per l'esame di alcuni aspetti della vita mentale non siano utili categorie quali interno vs esterno (cfr. E.Gaddini 1981 e 1982). Nel gruppo i presenti sono (mentalmente e fisicamente) in una "area di appartenenza" condivisa contemporaneamente includono dentro di loro il gruppo (mentalmente inoltre vi è continuo fondersi e differenziarsi di soggetto ed oggetto).

- A partire dal lavoro di Winnicott sull'area e i fenomeni transizionali, acquistano consistenza studi sulle condizioni mentali indifferenziate (ad es. stati di non integrazione e fusionalità); viene sottoposta ad indagine la struttura mentale di base; si mettono in evidenza aree a dimensioni delle personalità, in cui le stesse differenze tra mente e corpo non sono ben stabilite. Una serie di fenomeni, che prima sembravano fuori della portata dell'analizzabilità entrano nel campo dell'indagine analitica. Questi fenomeni presentano similarità con alcune dimensioni dell'esperienza di gruppo: massificazione, indeterminatezza tra individuo e gruppo; non delimitazione dei confini mentali e somatici; attivazione di stati mentali ricchi di fascinazione, ma nello stesso tempo indefiniti, ecc Tali caratteristiche, che in precedenza sembravano precludere la possibilità di un'analisi nel contesto di gruppo, sembrano ora al contrario configurarlo in una sorta di laboratorio d'avanguardia, come è già avvenuto in passato per la psicoanalisi di pazienti in cui era predominante il pensiero psicotico e per l'analisi infantile.

* * *

Nello stesso periodo intervengono consistenti cambiamenti per ciò che riguarda il *gruppo*, in quanto oggetto di interesse analitico.

Il primo di questi cambiamenti è relativo ad un dato numerico. Gli psicoanalisti, che all'inizio del secolo si erano occupati di questo argomento, facevano riferimento alla folla; l'interesse si rivolge adesso quasi esclusivamente ai piccoli gruppi.

Insieme al dato numerico, mutano il *quadro di riferimento e la motivazione*. Per Freud, lo studio delle masse costituiva un momento importante dello sforzo volto a dare base unitaria alla psicologia psicoanalitica; questa infatti si sarebbe dovuta occupare tanto della psicologia individuale quanto di quella collettiva. Foulkes e Bion invece si pongono in primo luogo fini pratici (riabilitazione, sperimentazione di nuove modalità di ricerca e di terapia, ecc); i modelli che via via adottano sono maggiormente circoscritti e più strettamente legati alla esperienza.

Cambiamenti altrettanto radicali si realizzano per ciò che concerne *il concetto di gruppo*.

I tentativi volti ad utilizzare in questo ambito ipotesi modellate sulla teoria del transfert vengono progressivamente abbandonati. Da un punto di vista clinico, ci si è resi conto che i fenomeni più specifici del collettivo non si situano a questo livello; inoltre l'analisi del transfert, in una situazione in cui sono presenti più persone e possibili oggetti transferali (l'analista, gli altri membri, il gruppo in quanto tale), si dimostra difficilmente praticabile.

L'attenzione, anche per l'influenza del Gestalt-psicologie e di K.Lewin viene concentrandosi sulle proprietà del gruppo come insieme. Ciò porta ad attribuire un diverso senso al termine stesso di gruppo. Da un'idea di gruppo, come unione di più individui, si arriva a considerarlo soprattutto come uno stato mentale o più precisamente come l'attivazione e la compartecipazione ad alcuni stati mentali specifici. I primi stati mentali, adeguatamente descritti, sono gli assunti di base (dipendenza, attacco e fuga, accoppiamento) e il gruppo di lavoro (cfr. W.R.Bion 1946 e 1961). Un altro nucleo teorico che subisce una profonda trasformazione è quello relativo al *rapporto tra gruppo e individuo*, il quale è, a sua volta, strettamente collegato al *problema dei processi evolutivi che possono aver luogo in una situazione di gruppo*.

Nei primi lavori psicoanalitici sui gruppi, si considerava cruciale il passaggio della psicologia di massa all'individualità Freud, nel Mito dell'eroe, aveva disegnato tale evoluzione attraverso le vicissitudini delle identificazioni del membro della massa, con il "padre-capo dell'orda".

Bion riassume il conflitto tra individuale e collettivo, all'interno di quello tra razionale e primitivo. Tale conflitto ha luogo sia nel gruppo (opposizione tra gruppo di lavoro e gruppo in assunto di base) che in ognuno degli individui membri (contrasto tra responsabilità e fuga nell'anomino). La crescita degli individui e l'evoluzione del gruppo non devono e non possono quindi venir separate: ambedue dipendono dal fatto che questo conflitto venga attivato, sia partecipato da tutti i membri e riconosciuto nella sua essenzialità.

* * *

Dopo questo giro di orizzonte vorrei ritornare alla domanda iniziale sull' *analizzabilità* e proporre alcune brevi considerazioni.

Determinati aspetti dell'esperienza di gruppo possono, a mio avviso, venire correlati con quelle fasi del trattamento analitico in cui sono maggiormente presenti fusionalità e bisogno di contenimento.

Nel gruppo è come se l'individuo entrasse a far parte integrante e non ben differenziata di una condizione collettiva. Si viene a costituire un ecosistema "individuo-membro-gruppo" e questo processo da un lato costituisce una precondizione per l'avvio dell'esperienza analitica, dall'altro ha positivi risvolti dal punto di vista della diminuzione della ansia e della persecuzione.

Ad un livello più differenziato invece, il gruppo e la coppia affrontano in modo molto diverso la elaborazione conoscitiva di quei problemi emotivamente coinvolgenti di cui abitualmente ci si occupa in analisi.

La serie di coppie psicoanalitiche di cui era partecipe Freud ha inventato il transfert: alcuni fenomeni propri della relazione a due sono stati raffinati in modo tale da creare le condizioni perché una conoscenza ed una elaborazione di certe forme di sofferenza mentale divenisse possibile.

Per ciò che riguarda il gruppo è possibile ora indicare solo approssimativamente che un momento certamente essenziale del processo è l'attivarsi di un aspetto specializzato del gruppo e il definirsi della sua dimensione autorappresentativa (campo dell'esperienza di gruppo) (cfr. C.Neri 1985).

Quando il lavoro clinico e teorico avrà conseguito una migliore definizione delle modalità attraverso cui il gruppo procede nel suo lavoro conoscitivo e trasformativo, potremo probabilmente valerci di una visione da un nuovo vertice di alcuni problemi già studiati nella situazione di coppia; sarà forse anche possibile avere indicazioni su alcune questioni più strettamente connesse con le caratteristiche "animale sociale" dell'uomo e con la sua necessità di vivere e lavorare in gruppo.

Bibliografia:

W. R. BION Intra-group Tension in Therapy: their study as a task of the group,(1943), "Lancet" 2:678-681 Nov. 27

W. R. BION, Leaderless group project,;(1946), "Bulletin of Menninger Clinic", 10:77-81.

W. R. BION, "Esperienze nei gruppi", (1961), Armando, Roma, 1977

W. R. BION, "Attenzione ed interpretazione", (1970), Armando, Roma, 1973

W. R. BION, *Seminari Romani*,(1978), "Gruppo e Funzione analitica", 3-4

F. CORRAO, *Per una topologia analitica*, (1977), "Riv. di Psicoanalisi", XXIII, 1

G. DI CHIARA, *Il gruppo e la trasmissione della psicoanalisi*, (1977), "Gruppo e Funzione analitica", I,1, (prima serie)

G. DI CHIARA, *Contributo al dibattito su "La Torre di Babele"*, (1979), di C. Neri "Gruppo e Funzione analitica", I,2-3

G. DI CHIARA, e al., *Dialogo sui gruppi*, (1981), "Gruppo e Funzioni analitica", II,1

W. R. D. FAIRBAIRN, *L'effetto della morte di un re sui pazienti sottoposti ad analisi*, (1936), in RD.Fairbairn "Studi Psicoanalitici sulla Personalità", Boringhieri, Torino 1970.

S. H. FOULKES, "Analisi terapeutica di gruppo", (1964), Boringhieri, Torino, 1967.

S. H. FOULKES, "La psicoaterapia gruppoanalitica", (1965), Astrolabio, Roma, 1976.

S. FREUD, *Un ricordo d'infanzia di Leonardo*, (1910), "OSF" VI.

S. FREUD, *Totem e tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, (1912-13), "OSF", VII.

S. FREUD, *Ricordare, rielaborare, ripetere*, (1914), "OSF", VII. S. FREUD, *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, (1921), "OSF" XI.

S. FREUD, *Costruzioni nell'analisi*, (1937), "OSF", XI. E. GADDINI, *Note sul problema mente-corpo*, (1981), "Riv. di Psicoanalisi", XXVII, 1.

E. GADDINI, *Fantasie difensive precoci e processo psicoanalitico*, (1982), "Riv. di Psicoanalisi" XXVIII, 1.

M. KLEIN, *Note su alcuni meccanismi schizoidi*, (1946), in M.Klein "Scritti", (1921-1958), Boringhieri, Torino, 1978.

M KLEIN, "Analisi di un bambino", (1961), Boringhieri, Torino, 1971.

K. LEWIN, "Principi di psicologia topologica", (1936), OS, Firenze 1961.

K. LEWIN, "Resolving social conflict", (1948), Harper and Brothers New York.

C NERI, *Il campo dell'esperienza di gruppo (nota 1°)*, (1985), "Gruppo e Funzione analitica" VI-1.

D. W. WINNICOTT, *Transitional objects and transitional phenomena*, (1953), "Int. J. PsychoAnal", XXXIV: 89-97.

NOTE:

(*) Tavola rotonda su "La ricerca psicoanalitica nel gruppo" Centro di Psicoanalisi Romano - Giugno 1984.

(1) Il concetto di analizzabilità, utilizzato con riferimento alla situazione di gruppo, così come il termine "analisi di gruppo" può suscitare qualche perplessità. Termini quali psicoterapia di gruppo o gruppo-analisi, d'altronde, avrebbero veicola» significati molto diversi da ciò che desidero discutere. Per un approfondimento del problema rimando ai lavori di G. Di Chiara (1977,1979) e di G. Di Chiara e al (1981).

(2) Freud, forse per operare uno studio analitico delle masse coerente con tale impostazione, ipotizza anche per il gruppo una sorta di infanzia attraverso la fantasia mitica dell'orda primitiva; in questo protogruppo, l'uccisione cannibalica del padre propone una scena primaria fondante ogni successiva evoluzione della vita mentale (1912-13,1921).

(3) Per poter parlare in modo pieno di analisi dei fenomeni attivati dallo stare insieme di un certo numero di individui è necessario disporre non soltanto di un apparato concettuale che contempli il molteplice, ma anche di uno che dia conto del collettivo. Il gruppo non può essere equiparato semplicemente ad un insieme di parti scisse, della personalità. Vi è bisogno di ipotesi specifiche che consentano la messa a fuoco di fenomeni molto globali